

il MARTINITT

teatro • cinema : 10 ANNI

14
AL
30
GEN

PRODUZIONE
LA BILANCIA

SCRITTO DA
ANTONIO ROMANO

CON
ANTONIO ROMANO

REGIA
ANTONIO GROSSO

MARIA
SCORZA

CARLOTTA
BALLARINI

ANTONELLO
PASCALE

TI DEDICO UNA CANZONE

TRATTO DA UNA STORIA VERA

AIUTO REGIA **ROCCO PICIULO**
LUCI E SUONI **TONY DI TORE**
LIGHT DESIGN **MARCO LAUDANDO**
COSTUMI **ANNALISA DI PIERO**
SCENOGRAFIE **DOMENICO LATRONICO**
FOTO **TOMMASO MALDERA**
COREOGRAFIE **LUCREZIA LOPOLITO
E CLAUDIO CATANO**

:(INVITO
A TEATRO:)

NEXT
LABILANCIA.COM

tel. 02 36 58 00 10
www.teatromartinitt.it
via R. Pitteri 58 (Lambrate), Milano



Supporto di bilancio regionale
con il contributo di



Stato e sostituito di



TI DEDICO UNA CANZONE

di Antonio Romano

regia di Antonio Grosso

con Carlotta Ballarini, Antonello Pascale, Antonio Romano, Maria Scorza

Con un sorriso trascinate e forse molto incosciente, Giuseppe vive scanzonato con moglie e figli, nella Napoli di questi anni Ottanta. Giuseppe lavorava da quando aveva sei anni trascurando la scuola perché doveva "portare i soldi a casa", come dicevano i suoi genitori. A 11 anni inizia nel cantiere per una ditta privata napoletana dove cresce e fa carriera fino a diventare il capocantiere. Modifica e dipinge le stive delle navi con grande passione per il suo lavoro; e tanta è la sua gratitudine e fiducia per l'azienda, che la definisce benefattrice e protettrice della sua vita.

Una vita che la durezza delle esperienze vissute fin da bambino, non ha mai scalfito.

Tutti i giorni alle cinque del mattino, quando si alza per andare al lavoro, Giuseppe canta a squarciagola nel bagno "Caruso" di Lucio Dalla, dedicandola alla moglie, e tutte le sere, al rientro da lavoro, vuole la famiglia riunita a tavola.

Antonia l'ha sposata a 18 anni, mettendo le basi per un amore solido ma con tutti i risvolti del vissuto quotidiano di una donna che ha dedicato la sua vita ai figli e alla casa ed è ormai intrappolata in una routine serrata fatta di "servizi" e "commissioni".

Pierino, il fratello di Giuseppe, al contrario di lui, campa di espedienti e passa da una occupazione precaria ad un'altra ancora più precaria. Incapace di prendersi la responsabilità della sua vita e di quella della sua famiglia è tuttavia molto legato a Giuseppe e sarà il motore portante della battaglia tardiva che intraprenderanno contro l'Eternit.

La vita quotidiana scorre senza intoppi, tra una tazza di caffè e un pettegolezzo della vicina di casa invadente, finché proprio Giuseppe non si ammala di quel cancro ai polmoni che ha ucciso per soffocamento moltissimi operai e le loro mogli che lavavano le tute da lavoro nelle vasche del bagno di casa e con la sua gioia di vivere e la fiducia cieca nell'azienda che gli dà un lavoro fisso, si dovrà esporre, senza nessuna protezione, a una difficile prova di vita.

PROGETTO ARTISTICO

L'uso dell'amianto nell'ambito dei cantieri navali era diffuso in tutti gli ambienti, considerate le sue proprietà ignifughe, nonché le ottime proprietà fisiche di isolante termoacustico. L'esposizione ha interessato coibentatori, meccanici, carpentieri di bordo, saldatori, tubisti, elettricisti, impiantisti, i quali eseguivano le loro mansioni con continuità, trasferendosi da un'unità all'altra e da un cantiere all'altro, subendo perciò un'esposizione intensa e duratura. Tali elementi sono, allo stato, incontrovertibili, come dimostrano i dati scientifici acquisiti in merito alla nocività dell'amianto ed alla presenza dello stesso nei cantieri navali a partire dai primi anni del 1900. Nonostante la pericolosità dell'amianto fosse nota da lunghissimo tempo, soltanto nel 1991, lo Stato italiano dava attuazione, in ambito nazionale, alle direttive comunitarie adottate in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante l'attività lavorativa, e solo nel 1992 ne veniva vietato l'utilizzo.

Negli ultimi trent'anni, il dramma dell'amianto è stato approfondito in diversi modi, dalle inchieste giornalistiche ai convegni con diversi attori del mondo industriale e politico. Si è già parlato di amianto anche in teatro, ma mai in questo modo: grazie al linguaggio proprio del genere della Commedia all'Italiana.

«Se muoiono tre italiani in Iraq o in qualsiasi altra parte del mondo è un caso internazionale, qui ne muoiono sei mila all'anno per amianto e nessuno dice una parola» recitava Ulderico Pesce nel suo spettacolo-inchiesta "L'Italia dell'amianto".

Emblematico in questo senso è lo stesso titolo "Unsisapevanulla" dell'inchiesta del 1996-1997 che il giornalista Lorenzo Gori ha dedicato al dramma degli operai di una delle industrie nazionali più importanti con sede a Pistoia.

Partendo proprio dalla necessità di denunciare che non c'è mai stata abbastanza trasparenza sull'amianto in Italia, anche l'autore Antonio Romano, porta in scena la vita di suo padre Giuseppe, morto a poco più di cinquant'anni di cancro ai polmoni per aver respirato le polveri dell'amianto nel cantiere navale di Napoli.

La durezza di questa esperienza si è dunque tradotta in un progetto artistico di denuncia, ma non nella maniera classica. L'autore è riuscito, scegliendo quei toni contemporaneamente leggeri e amari tipici della Commedia all'Italiana – una scelta artistica dettata anche dal carattere allegro e trascinate di suo padre – a divulgare due grandi tematiche sociali: la sicurezza sul lavoro e il fragile equilibrio fra vita lavorativa e privata.

La pièce vuole essere un tributo ai morti per aver lavorato e respirato amianto.



